

mente barocca di drammatizzazione della Pietà e della Passione di Cristo.

Molti dei musicisti francesi, che rivestivano cariche in grandi cattedrali o chiese, a partire da Couperin, Lambert o Charpentier, furono dunque stimolati a cimentarsi con la epifania teatrale del dolore raccontata nelle celebri Geremiadi, o Lamenti di Geremia che preannunciano la distruzione di Gerusalemme. Un nuovo CD della Harmonia Mundi ci immette invece ora nel mondo creativo del parigino Michel Richard De Lalande – marito e padre di cantanti, compositore rinomato per la sua musica sacra e segnatamente per i suoi *Grands Motets* a doppio coro scritti per la messa domenicale del Re nella Sainte Chapelle da lui diretta, musicista preferito dalla corte reale di Versailles dopo la morte di Lully, insegnante di clavicembalo della famiglia reale – e fa precedere tre *Leçons* (la Terza sia del mercoledì, che del Giovedì e Venerdì santo) da uno splendido ed accorato *Miserere* per voce sola (l'eccellente Sophie Karthäuser dotata di grande morbidezza di emissione), intercalando il tutto con frammenti di gregoriano. Di difficile datazione, ma forse eseguite postume solo nel 1730 le *Leçons de ténèbres* di De Lalande, che era morto a Versailles quattro anni prima, mostrano un musicista esperto e sensibile, che non compie un compito opportunistico dettato dai tempi ecclesiastici ma la interpreta, lo commenta, lo canta. Facevano forse parte di una raccolta più ampia copiata da Philidor ma ormai perduta e come di tradizione erano intercalate da melismi creati sulle diverse lettere dell'alfabeto ebraico e si concludeva con un incisivo appello alla conversione. La lettura dell'Ensemble Correspondances diretto all'organo da Sébastien Daucé si rivela convincente ed avvincente raggiungendo a tratti momenti di alta commozione: le voci femminili sono accompagnate volta per volta da cembalo, viola da gamba, tiorba, liuto o organo con risultati di apprezzabile varietà sonora. Ravvisabile la ricerca di un equilibrio tra la blasonata tradizione

francese e quella italiana, di cui Lalande tentò una conciliazione del gusto (*les goûts réunis* secondo la dicitura del tempo). Il risultato è una musica spesso toccante, elegante, melodiosa valorizzata qui dalla ottima lettura musicale.

Lorenzo Tozzi



« I Dischi del Mem - Volume 1 » (musiche di Biscione, Cara, Coggiola, Cusatelli, Lucchetti, Palermo, Testoni) saxofono soprano e contralto Giovanni De Luca pianoforte Francesco Silvestri

PRELUDIO MUSIC PL12814

DDD 75:27



Primo volume di una nuova etichetta, Preludio, che decide di entrare sul mercato in un momento così difficile per

la discografia (in ogni suo comparto) con un CD di musica contemporanea legato a quella corrente post-stravinskiana che crede nel linguaggio e nell'espressione « tradizionale », rifuggendo le cerebralità e complessità compositive tipiche dell'avanguardia.

I compositori coinvolti nel progetto si sono autoprodotti e bisogna dare loro atto che, pur avendo un unico polo estetico di partenza, ne è uscito un interessante CD, vario e variegato con parecchi spunti da sottolineare a partire dal primo autore, Alberto Cara, ed i suoi « Funghi Avvelenati », un titolo che racchiude, soprattutto nei sottotitoli (Misteriosa Comparsa Dei Funghi - Effetto Dell'Ingestione Dei Suddetti - Tutta La Città Ne Parla), l'ironico intento, poi mantenuto, di coinvolgere l'ascoltatore in un percorso fantastico, direi calviniano, un tritico dalle pulsazioni incalzanti, che a tratti si accosta molto a sonorità che ricordano uno Stan Getz « jazz-classico », quando si muoveva leggero intorno ad un tema di Dave Brubeck...

Federico Biscione (Tivoli, 1965) propone « Constellations Favorables », otto minuti di sospensione celeste; in effetti, come per altri

brani – ma questo in modo particolare – andrebbe veramente ascoltato ad occhi chiusi. Ci sono slanci armonici di grande apertura, di ampio respiro, che a mio avviso starebbero benissimo con un'orchestrazione leggera capace di sorreggere un impianto armonico così ricco e suggestivo.

Giampaolo Testoni (Milano, 1957), figlio dello scrittore, paroliere e giornalista fondatore della rivista « Musica Jazz » Gian Carlo Testoni e pronipote del poeta e commediografo bolognese Alfredo Testoni, forse il più noto dei compositori inclusi nel CD, è uno dei fondatori del movimento Neoromantico, e qui ci illumina con un polittico danzante dal titolo « Quattro Bagatelle », in cui tutta la sua maestria nel tessere la partitura, con eleganza e raffinatezza in un dialogo continuo fra sax e pianoforte, alla fine ti lascia un po' con l'amaro in bocca.... Perché sono solo 4?

Paolo Coggiola (Milano, 1967), si cala e ci fa immergere in un *sound* metropolitano notturno con tre brani raccolti col titolo di « Three Urban Nocturnes »: un continuo crescendo ritmico-dinamico che raggiunge il climax nel terzo episodio, ricco di gruppetti di note ribattute, come grumi di suoni assordanti...

Alessandro Lucchetti (1958) propone « Summer Samba », raffinato e leggero *sound* sudamericano che lascia spazio interpretativo al saxofono di Giovanni De Luca, funambolico e preciso in ogni passaggio, dal virtuosismo che trascina anche il pianoforte in un incalzante ritmo fra sincopi e contratempi, in continua e vorticosa ascesa fino ad una breve coda finale in cui è sempre il sax a farla da padrone, chiudendo infine in modo rude, quasi violento. Alessandro Cusatelli (1956) è l'autore del più astratto e sospeso, del più etereo fra i brani inclusi nel CD, che esplose, dopo i primi due movimenti, nel *Selvatico*, in cui s'infittisce il dialogo fra il sax di De Luca e il piano di Francesco Silvestri, sempre molto puntale e preciso nella scansione ritmica a sostegno del solista. Un pezzo che mi ha ricordato il balletto « Perilous Times » su mu-

DISCOLAND
 vendita per corrispondenza **MAIL**
LA GRANDE MUSICA DIRETTAMENTE A CASA TUA
www.discolandmail.com
 Via Migliorati, 4/b - 42100 Reggio Emilia
 Tel. 0522 433785 - Fax 0522 434039

siche di un altro compositore belga legato al sax: Piet Swerts.

La « Sonata » di Vincenzo Palermo (1967) convince per qualità di scrittura, per eleganza, e a volte stupisce all'ascolto con lampi di luce, improvvise volate, slanci dal gusto tardo romantico con un contrappunto serrato fra la parte del solista e il pianoforte, che a volte prende il sopravvento in attesa che il primo si riprenda il proprio ruolo.

Un CD, insomma, da ascoltare attentamente, senza pregiudizi nemmeno da parte di chi non ama la corrente formata dagli epigoni del Neoromanticismo anni '80, ma che può lasciare il segno per la qualità molti aspetti sonori e dell'inventiva.

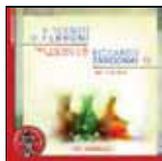
Massimo Botter

CD

FERRONI *Trio in Re op. 54 per pianoforte, violino e violoncello* Trio Vannucci
Sonata in Fa op. 62 violino **Luca Venturi**
 pianoforte **Marco Venturi**

ZANDONAI *Trio-Serenata per violino, violoncello e pianoforte* Trio Vannucci
 DISCANTICA 273

DDD 75:46



Il nome di Vincenzo Ferroni (1858-1934) oggi ci dice davvero poco, se non, forse, a chi ricordi il suo atto unico *Rudello* nella

terna dei vincitori del celeberrimo Concorso Sonzogno del 1889 da cui uscì, subito trionfante e amatissima dai pubblici fin dalla prima al Teatro Costanzi il 17 maggio dell'anno seguente, la rusticana *Cavalleria* di Mascagni (terza vincitrice una *Labilia* di Nicola Spinelli). Eppure, vita natural durante, Ferroni,

ch'era di formazione musicale francese, avendo studiato a Parigi con Massenet, godette di buona fama, anche a livello internazionale (le opere ascoltate nel presente CD furono stampate a New York dall'editore Cardilli).

Il *Trio* op. 54, fu eseguito la prima volta a Milano nel novembre 1906 dal Trio Italiano (il violinista del gruppo, Virginio Ranzato, fu anche curatore della diteggiatura della parte di violino nella Sonata in Fa, a riprova d'un rapporto non casuale col compositore) e dallo stesso ensemble poi presentato nelle principali città tedesche, sempre riscuotendo un franco successo, confermato dalle lodi della critica. Il recensore del « Corriere della Sera », dopo la prima milanese, lodò le « solite doti di spontaneità nell'ispirazione e di dottrina nella fattura, cui ci ha abituato il chiaro autore ». L'ascolto discografico ci conferma senz'altro della padronanza del mestiere, che lascia trapelare evidenti influenze del gusto francese, anche se non poco attardato rispetto alle innovazioni debussiste o raveliane, e più vicino all'opulenza solenne (e un poco teutonica) di César Franck che alle ricercatezze « femminee » d'un Fauré o del mentore di Ferroni, Massenet.

Quanto all'ispirazione, essa sarà pur stata spontanea, ma non mi pare così eloquente come farebbero pensare i complimenti del « Corriere »: la musica è certo ben scritta, ma tutta prevedibile, un percorso netto tra due punti collegati coi binari, pochissimi gli scarti dall'ovvio, rare le sorprese. Il che non toglie che questo *Trio* meritasse il riascolto, perché la solidità formale di chiara matrice tedesca coniugata con la tecnica francese, soprattutto dell'ar-

monizzazione, e un melodizzare melodrammaticamente italiano, fanno una combinazione senz'altro interessante. Anche se, ripetiamo, gli esiti finali son meno entusiasmanti di quanto avrebbero fatto sperare le premesse. La *Sonata* per violino appare, invece, troppo macchinosa e davvero di fin troppo esposta evidenza, anche se si deve ammettere un'esecuzione maldestra, ove stridor di corde e pestamenti di tasti vanamente tentan mascherar l'assenza d'una vera interpretazione, e si deve quindi concederle il beneficio d'un riascolto in altra occasione. In effetti, l'unico tra i sonatori di questo disco che pare talora cercare un senso per le note eseguite, fraseggiando in maniera un poco personale dei due altri colleghi, è il violoncellista Scarponi. Così, quando lui tace, come in questa *Sonata* per violino e piano, viene a mancare – nientemeno – la musica.

Il booklet c'informa che l'ultima opera teatrale di Ferroni, ispirata a *Giulietta e Romeo*, « rimase incompiuta a causa dell'avvento della [prima] guerra »: confesso che il nesso di causalità tra lo scoppio d'una guerra (benché « mondiale ») e la composizione d'una partitura musicale mi sfugge (mancano informazioni precise, ma dubito che il cinquantaseienne Ferroni fosse richiamato alle armi). Tantopiù che questo stesso disco ci propone poi l'ultima composizione di Zandonai, il *Trio-Serenata*, completata da un musicista già malato (Zandonai sarebbe morto l'anno successivo) nell'estate del '43, quando dal cielo non piovevan temporali ma bombardamenti a tappeto.

Come Ferroni, anche Zandonai fu soprattutto uomo di teatro, con un catalogo d'opere da camera piuttosto ridotto, ma la classe del musicista trentino era ben altrimenti cristallina di quella del lucano, affondando fin nel midollo nella nobile tradizione mitteleuropea, rinnovata non tanto nella forma, quanto nella singolarità dell'ispirazione personalissima, nella quale par di distinguere il cantilenare della parlata veneta, arricchito dei profumi dei boschi e dei vigneti trentini, e dalla fre-